

PARADOSSO GIUDIZIARIO

Che scivolone: Bonafede

Il ministro della Giustizia risulta difensore in un contenzioso contro il ministero della Salute. Non avrebbe rinunciato al mandato. Il suo nome figura nel verbale di udienza del 17 dicembre

VALERIA DI CORRADO
v.dicorrado@iltempo.it

foro di Roma, Andrea Bandini-

un malfunzionamento della

••• Il ministro Alfonso Bonafede nella veste di avvocato (a quanto pare non ancora completamente dismessa) ha fatto causa al ministero della Salute, quindi al governo di cui lui stesso ora fa parte. Nel contempo, a dover giudicare sul contenzioso c'è un collegio di magistrati, che, nell'esercizio della loro professione, possono in astratto essere sottoposti a un'azione disciplinare azionata proprio dal responsabile del dicastero della Giustizia: quindi, da Bonafede.

È questo il duplice conflitto di interessi che si profila nelle aule della Corte d'appello di Roma, dove è pendente un procedimento civile tra i tre figli di una donna deceduta nel settembre del 1996 a Taranto, a seguito di una trasfusione di sangue infetto, e il ministero della Salute. I difensori degli eredi della vittima sono gli avvocati Alfonso Bonafede e Andrea Bandini; mentre a rappresentare l'amministrazione pubblica c'è l'Avvocatura generale dello Stato.

La causa è iniziata ben prima

che il grillino venisse nominato ministro alla Giustizia: l'atto di citazione di primo grado è del 2008, quello di appello del 2014, mentre l'inquilino di via Arenula ha giurato di fronte al presidente della Repubblica Sergio Mattarella soltanto il primo

giugno 2018. Ma nell'ultima udienza - celebratasi il 17 dicembre scorso davanti alla seconda sezione civile della Corte d'appello di Roma - il suo nome figurava ancora come legale dei tre fratelli Colapinto (insieme al collega del

ni), sia sul ruolo che sul verbale d'udienza.

Quando un mese e mezzo fa il presidente del collegio, Roberto Reali, ha chiamato la causa, a dare la sua presenza c'era ovviamente soltanto l'avvocato Bandini; Bonafede era impegnato con i suoi

appuntamenti istituzionali. Tuttavia nel verbale non vi è alcun cenno alla sua rinuncia al mandato. «Sono presenti i procuratori delle parti», si legge genericamente. La Corte ha quindi invitato «le parti a precisare le conclusioni». I legali si sono riportati a quelle già rassegnate in atti e il collegio ha posto la causa in decisione.

Il Guardasigilli, scelto tre giorni fa come capo-delegazione del Movimento 5 Stelle nel governo, risulta attualmente sospeso dall'esercizio della professione «per assunzione di incarico istituzionale», come previsto dall'articolo 20 della legge n.247 del 2012. È stato lui stesso a inviare il primo giugno 2018 la sospensione volontaria all'Ordine degli avvocati di Firenze, a cui risulta iscritto. Però, oltre all'autosospensione o alla cancellazione dall'albo professionale, dovrebbe formalizzare la rinuncia a tutti gli incarichi difensivi assegnati dai suoi assistiti. Nel caso di specie, non ci sarebbe traccia di questo passaggio. È un errore della cancelleria o una dimenticanza del Ministro? Abbiamo provato a chiederlo al suo porta-

voce, senza avere però alcuna risposta. In entrambi i casi, comunque, Bonafede non ne esce senza «colpa». Se dipendesse da una svista della cancelleria, si potrebbe parlare di



Alfonso Bonafede
Il primo giugno 2018, dopo essere stato nominato ministro alla Giustizia, si è autosospeso dall'Ordine degli avvocati di Firenze come previsto dalla legge per i legali a cui vengono affidati incarichi istituzionali

L'oggetto del contendere

Il responsabile della Giustizia assiste i figli di una donna morta 24 anni fa a Taranto a seguito di una trasfusione di sangue infetto

2019

Dicembre
Quando si è tenuta l'ultima udienza alla II sezione civile della Corte d'Appello di Roma



PARADOSSO GIUDIZIARIO

de fa ancora l'avvocato

*Il Guardasigilli dal giorno della sua nomina si è sospeso dall'Ordine degli avvocati di Firenze
Però i giudici della Corte d'appello di Roma se lo sono ritrovati sul ruolo nella veste di legale*

macchina giudiziaria, di cui lui è responsabile. Se invece fosse una sua dimenticanza di avvocato, sarebbe difficile perdonargli il corto circuito interno e l'imbarazzo creato nel collegio. Quel che è certo, infatti, è che i giudici della

Corte d'appello si sono trovati a dover sentenziare su una causa patrocinata dal loro Ministro di riferimento.

Un altro paradosso sta nel fatto che il contenzioso è stato intentato al ministro della Salute, quindi ai colleghi di

Governo, in una sorta di «guerra legale fratricida». I figli della signora deceduta per cirrosi epatica nel 1996 sostengono che la madre abbia contratto l'epatite C a seguito di una trasfusione effettuata nel 1973 durante il rico-

vero nell'ospedale Ss. Annunziata di Taranto, come risulta anche dal fatto che aveva ottenuto il riconoscimento del diritto a riscuotere l'indennizzo previsto dalla legge. Anche la Commissione medica ospedaliera di Roma aveva accertato un nesso causale tra la trasfusione e l'infermità. Nonostante ciò, il Tribunale di Roma il 26 febbraio 2013 aveva respinto la richiesta di risarcimento dei figli della donna, «in difetto di prova del fatto lesivo-trasfusione». Sin dal giudizio di primo grado, a difende-

re gli eredi della vittima, c'era l'avvocato Alfonso Bonafede, che poi, il 31 luglio 2014 ha appellato la sentenza, citando nuovamente il ministero della Salute a pagare per il danno non patrimoniale subito.

Il ministro pentastellato si è reso protagonista di una serie di gaffe. L'ultima è di una settimana fa. Ha detto in tv

su La 7: «Gli innocenti non finiscono in carcere...», ignorando i dati del suo dicastero che lui stesso martedì ha presentato in Parlamento e che parlano di 509 ingiuste detenzioni solo nel 2018. C'è poi quella clamorosa - che ha fatto insorgere gli avvocati, tanto da sollecitare una mozione di sfiducia - in cui lo scorso dicembre il Gardasigilli, durante il suo intervento alla trasmissione «Porta a porta», ha detto: «I reati dolosi non sempre sono facilmente dimostrabili e quindi diventano colposi, con una conseguente riduzione dei tempi della prescrizione».

Per finire c'è la gaffe del video pubblicato a gennaio dell'anno scorso dal profilo Facebook di Bonafede, in cui si riprendono le varie fasi dell'arrivo dell'ex terrorista Cesare Battisti in Italia (dopo l'estradizione), comprese le procedure di fotosegnalamento effettuato negli uffici della Questura della Capitale e quelle relative alle impronte digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



